

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero Euro 0,80. La domenica, con l'inserito Settimanale, Euro 1,00.

Redazioni: **BRINDISI**: via Conserva, 2. Tel. 0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. E-mail: quotidianobrinidisi@caltanet.it. **BARI**: via Principe Amedeo, 25. Tel. 080/5789020; Fax: 080/5789042. E-mail: quotidianobari@caltanet.it. **LECCE**: via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; Fax: 0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it. **TARANTO**: via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. E-mail: quotidianotaranto@caltanet.it.

Abbonamenti: **ITALIA**: annuale (cons. dec. PT) € 220, semestrale € 120; trimestrale € 70. **ESTERO**: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate € 1.60. Spedizione in abbonamento postale - 45% - articolo 2 comma 20/b - Legge 662/96 - conto corrente postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma - **Pubblicità**: PIEMME S.p.A. - Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081.

Domenica 7 aprile 2002
Anno II - N. 94
€ 1,00*

UN ARTICOLO DI FITTO

Gli obiettivi per crescere tutti insieme

Economia in salute, occupazione in crescita e ripresa industriale nella nostra regione sono i temi dell'intervento scritto dal governatore pugliese Raffaele Fitto per il Nuovo Quotidiano di Puglia.

di RAFFAELE FITTO

Finalmente una buona notizia. Sono oltre 32.000 dal gennaio 2001 i nuovi occupati in Puglia.

L'Istat ci comunica che il tasso di disoccupazione in Puglia è passato dal 16 per cento al 13,9 per cento, di gran lunga il più basso tra tutte le Regioni del Sud.

Non solo, l'Osservatorio Banche-Imprese conferma il trend positivo segnalando - per febbraio 2002 sul mese precedente - un recupero del portafoglio ordini delle imprese, un recupero degli occupati (+ 1 per cento), dei ritmi produttivi (+ 4 per cento) ed una crescita fino a maggio del 19 per cento in più rispetto allo stesso periodo 2001.

Ci siamo talmente assuefatti alle cattive notizie ed ai conflitti che quasi (Continua a pag. 8)

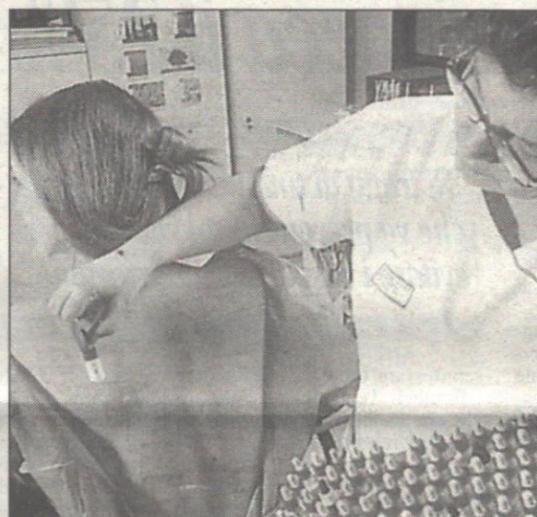
Arrestato dai carabinieri Umberto Attanasi, scomparso da tre mesi, legato al boss Buccarella

Preso ergastolano latitante

«Robertino l'americano» riorganizzava a Tutturano il clan della Scu

AMMALATI IN FORTE AUMENTO

Assediati dalle allergie, che croce la primavera



In forte crescita, in tutta la Puglia i casi di allergia: il 25% della popolazione è interessato, in forme più o meno gravi a queste patologie che si scatenano principalmente in primavera
CORCELLA alle pagg. 2 e 3

I COMMERCianti DELLA COMMENDA

«Mercato con i liquami così i clienti scappano»



Ieri mattina sono saltati i tombini delle fogne nell'area del mercato di via Santa Maria Ausiliatrice, al rione Commenda. I commercianti protestano: «Non è la prima volta che accade, così perdiamo clienti»
In Cronaca

L'hanno trovato ieri all'alba nell'appartamento del fratello, a Tutturano. Al momento del blitz dei carabinieri, si è nascosto sotto il letto. È stato così arrestato Umberto Attanasi, detto «Robertino l'americano», boss della Scu, legato a Salvatore Buccarella.

Attanasi era latitante da tre mesi, da quando, scarcerato per decorrenza dei termini, dopo aver trascorso 8 anni dietro le sbarre, era scomparso dalla sua casa di Tutturano. In realtà non aveva mai lasciato del tutto la frazione.

Il suo compito, secondo gli investigatori, era quello di ricostituire il clan tuturanese della Scu. Si cercano ora altri due latitanti, suoi complici.

SISTO in Cronaca

GUERRA IN PALESTINA

LAVORO E AIUTI PER FERMARE LA CARNEFICINA

di PASQUALE NESSA

La storia della umanità ci mostra in modo evidente che la Pace è solo un'eccezione tra una guerra e l'altra.

La prima guerra si perde nella notte dei tempi, per la nostra cultura al conflitto tra Caino e Abele.

Le situazioni critiche però non sono in grado di sacrificare la volontà dell'uomo (Continua a pag. 8)

Nella Casa delle Libertà toni roventi dopo la scelta delle candidature per le elezioni amministrative

Curto: «Vitali, un talebano della politica»

CENTRO-SINISTRA SPACCATO

Latiano, Gaglione sostiene Caniglia

Centro-sinistra spaccato a Latiano. Il senatore Gaglione sostiene Edmondo Caniglia, la Margherita Montesardi.



Il senatore Gaglione

In Cronaca

«Vitali? E' un talebano della politica»: Il presidente di Alleanza nazionale, il senatore Curto, così ha replicato al parlamentare di Forza Italia che aveva criticato «il metodo furtivo» con cui «il trio Ciraci-Curto-Mele» il giorno di Pasqua aveva sottoscritto l'accordo per i candidati sindaci.

In Cronaca

SPORT

Brindisi, c'è il derby sulla strada della C2



Gerry Cavallo sarà in campo oggi contro il Galatina

Ci sarà un «Fanuzzi» gremito oggi pomeriggio (fischio d'inizio alle ore 16) per il derby tra Brindisi e Galatina. Un testa-coda che promette grandi emozioni. I ragazzi di Boccolini inseguono il successo che li avvicinerrebbe alla promozione in serie C2, mentre i biancostellati sono in lotta per la conquista della salvezza.

MELE a pag. 16

NON SARÀ BUSH A PORTARE LA PACE GIUSTA

di MICHELE DI SCHIENA

«**R**aramente la storia è stata violentata con tanta durezza»: così l'Osservatore Romano ha stigmatizzato il feroce attacco israeliano contro i palestinesi, portato avanti con la profanazione della Terra Santa senza alcun rispetto per chiese e moschee. E' il trionfo di una barbarie che criminalizza un intero popolo tacciandolo indiscriminatamente di terrorismo, che spara al (Continua a pag. 8)

SALOTTI IN PELLE E TESSUTO DIVANI LETTO POLTRONE POLTRONE RELAX POLTRONE MULTIMASSAGGIO MOBILI IN ARTE POVERA MOBILI IN STILE MOBILI COLONIALI TAPPETI TAVOLINI LAMPADE TAPPEZZERIA TESSUTI TENDAGGI OGGETTISTICA D'ARREDO ARREDI IMBOTTITI SU MISURA PER L'UFFICIO E PER L'OSPITALITÀ.

il sofà
TUTTE LE FORME DELLA COMODITÀ

FASANO
VIA NAZIONALE DEI TRULLI, 156
080.4426999

APERTO ANCHE LA DOMENICA MATTINA

L'OPINIONE

L'ARTICOLO 18, PUNTA D'ICEBERG

di VITO GIANNONE

Proviamo a ragionare dell'art. 18 con distacco dalle manifestazioni di piazza e dagli sproloqui dei potenti. Tentiamo un giudizio forse più articolato. E' difficile credere che tanto bailamme sia determinato solo da una variazione alquanto striminzita con effetti non necessariamente dirompenti. Esso è la punta di un iceberg molto più pericoloso. Non si spiega altrimenti la resistenza sindacale (in apparenza eccessiva, benché si tocchino diritti acquisiti). Tanto meno è com- (Continua a pag. 8)

Gli obiettivi per crescere tutti insieme

di RAFFAELE FITTO

ci sorprendiamo di poter commentare un dato positivo.

Le buone notizie si sa non fanno audience, ma questa è una realtà della quale la Puglia deve andar fiera.

I meriti di questo risultato vanno ascritti in gran parte al coraggio ed alla fiducia delle nostre imprese, ai tanti talenti sconosciuti che animano il nostro territorio, a quanti hanno voluto investire nonostante tutto.

Il 2001 è stato un anno difficilissimo, la Puglia ha dimostrato di avere capacità e mezzi per competere sui mercati globali come dimostra anche il saldo attivo della nostra bilancia commerciale.

Oggi, non è il momento di rivendicare la paternità o l'appartenenza politica dei risultati conseguiti, oggi è il momento per riflettere insieme sulle cose da fare, su quanto le Istituzioni e le imprese dovranno fare per assecondare lo sviluppo.

La Puglia ha scelto la strada del risanamento e della competitività.

Restituire fiducia alle imprese, competitività al territorio e dignità alle Istituzioni, sono obiettivi da perseguire con assoluta determinazione.

La Puglia può diventare Sistema mettendo in rete le migliori esperienze e le professionalità del mondo delle imprese con le Istituzioni: è questo il modello da realizzare.

L'esperienza della Misura 5.3 del Pop è proprio il risultato di questa miscela: da un lato le Istituzioni hanno promosso uno strumento innovativo per stimolare l'aggregazione tra imprese ed assecondare le vocazioni del territorio, dall'altro abbiamo registrato la straordinaria risposta degli operatori che hanno saputo investire e realizzare nei tempi previsti.

Mantenere fede agli impegni assunti non può più essere un optional nei rapporti tra privati ed Istituzioni. Il passato ci ha consegnato una macerie di promesse da cui liberarci, ma occorre avere fiducia e coraggio. La fiducia è una leva indispensabile per lo sviluppo e le Istituzioni devono superare un gap, vincere un'antica diffidenza dimostrando ai cittadini ed alle imprese di saper essere conseguenti nei fatti.

I fatti sono le riforme da realizzare, quelle stesse riforme che il buon senso ci impone, ma che la demagogia ha sempre impedito.

Presidente della Regione Puglia

L'articolo 18 punta d'iceberg

di VITO GIANNONE

prensibile l'ostinazione governativa: la cambiale elettorale a Confindustria potrebbe non essere onorata per cause di forza maggiore. Meno logica risulta ancora l'ossessione di Confindustria (o parti di essa) ad esigere il mantenimento dell'impegno governativo, a rischio di gravi disordini in fabbrica. Al prezzo anche di una spaccatura interna ormai in atto. Semplici puntigli? Non funziona.

Tentiamo di capire facendo un altro viaggio. Il governo di centro-destra non è tale solo per una questione nominalistica, ma per i precisi contenuti politici del suo programma. Le prime scelte del governo (rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali, processo europeo ecc.), preoccupandosi solo di questioni personalistiche, hanno deviato l'attenzione su temi importanti bensì, ma "marginali" rispetto a nodi molto più preoccupanti. Il disegno politico è più complesso e sta altrove.

Scomodando un linguaggio un po' desueto, possiamo dire che c'è in Italia un fortissimo "conflitto di classe". Da una parte il "lavoro" (reddito fisso, pensioni, sanità, servizi, magistratura, cultura liberal ecc.); sull'altro versante il "capitale" (aziende medie e grandi, redditi altissimi, rendite finanziarie, liberismo selvaggio ecc.). Il governo ha scelto di impegnarsi in imponenti trasferimenti di risorse dal "lavoro" al "capitale". In questa logica si muovono i tagli alla scuola, alla pubblica amministrazione, alla sanità, ai servizi, perfino alle scorte: a tutto ciò che attiene alla "solidarietà" tra le "classi sociali". Le economie servirebbero per finanziare le imprese e per la riforma fiscale, che premerebbe scandalosamente i redditi alti a danno dei redditi più bassi.

Questi ultimi apparentemente ne ricaveranno (forse) risparmi caritativi, ma ne sopporterebbero tutti gli oneri in via diretta (fiscali regionale), o indiretta (aumento delle tariffe e taglio dei servizi). La deriva demagogica, populistica e mediatica, compagna di certe operazioni, è stata il veicolo per coinvolgere nel disegno ceti estranei al "capitale", ma elettoralmente indispensabili.

I rapporti di forza parlamentari facilitavano il percorso verso la realizzazione del programma elettorale. Restava e resta solo

un ostacolo: il sindacato, unico soggetto in grado di mobilitare le masse su interessi certi, concreti e di immediata percezione popolare. Perciò il sindacato non dovrebbe averla vinta, anzi va umiliato, se possibile, cancellato o comunque ridotto al silenzio.

L'art. 18 è il banco di prova di questa linea del Piave che il governo non può abbandonare se non a costo di rinunciare a tutta la sua politica. Il sindacato, dunque, deve essere battuto, incolpato di ritardi e conservatorismo e, se possibile, anche criminalizzato.

L'uccisione di Biagi è stato il momento in cui il disegno si è palesato al di fuori di ogni dubbio residuo. La penosa ed autolesionista performance televisiva del presidente e le affermazioni di alcuni ministri (non del solo Bossi) hanno dimostrato l'esistenza di un piano implicito, anche se all'interno della stessa maggioranza non ce n'è consapevolezza diffusa.

Una prova per tutte, le dichiarazioni del senatore Schifani, capogruppo Fi: il dibattito va riportato dentro il parlamento. Parole incaute, rivelatrici (forse involontarie) di progetti sotterranei: se il parlamento trova ostacoli esterni, impediamo le piazze, limitiamo le libertà, restringiamo gli spazi della democrazia. Insomma, non solo c'è il disegno dichiarato di una sterzata a destra nella economia e nella distribuzione del reddito, ma c'è anche, ove fosse necessario, un progetto autoritario.

Il piano di portare i pubblici ministeri sotto il controllo dell'esecutivo ne fu un segnale.

L'assassinio di Biagi è stato colto come un'occasione preziosa. Non a caso il presidente del consiglio ed i membri del governo più a ruota libera, in perfetta sintonia col presidente di Confindustria, si sono subito lanciati alla criminalizzazione della Cgil.

Altro che art. 18 e licenziamenti. Qui è in gioco la democrazia. Ben altro dunque si difende con milioni di persone mobilitatisi il 23 marzo e con lo sciopero generale programmato per il 16 aprile.

Ozioso perciò continuare a chiederci se ci sia o no un regime in Italia: di fatto c'è "forse che sì, forse che no"; ma un sotterraneo disegno politico è reale. Certo Berlusconi non ha la stoffa del caudillo. Ma ignorare o minimizzare è pura cecità politica.

LA VIGNETTA



I carabinieri nelle periferie e i cittadini si sentiranno sicuri

Per la prima volta, un figlio della Provincia di

Lecco diviene comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che, nel tempo, ha annoverato un qualificato numero di generali ed un vicecomandante generale. La recente mandata alla guida suprema della "Fedelissima" di Guido Bellini, nativo di Monteroni, avviene nel mentre si attua una profonda riforma dell'Arma che ha portato i carabinieri ad essere la quarta forza armata del nostro ordinamento militare, affiancandola all'Esercito, all'Aviazione e alla Marina, quest'ultima al comando del magliere ammiraglio De Donno. Una riforma innovativa sotto ogni aspetto. Consente - tra l'altro - la possibilità di affidare il vertice dei carabinieri anche ad un loro ufficiale, rende l'Arma, ancor di più, una struttura di sicurezza dell'intero nostro sistema militare e, nel contempo, organizza sul territorio assetti diversi rispetto al passato. Vi è da ricordare che l'Arma da sempre dispone di una fitta struttura periferica secolare attraverso un sistema di "stazioni" a rete, predisposte in maniera capillare tanto da divenire, non da oggi, una qualificata presenza, ancorata alla coscienza popolare, che nel carabiniere intravede la prima e la sicura tutela, fornita dallo Stato al cittadino, soprattutto in questi frangenti perigliosi di intensa crescita della criminalità organizzata.

Ecco perché ogni Comune vuole il privilegio di possedere, tra le mura, un presidio della "Benemerita" a costo di approntare, con fondi comunali, la costruzione di dignitose caserme. Vi è, insomma, un sentimento, che si tramuta nel bisogno di avere i carabinieri, diciamo, dietro l'angolo di casa, come negli anni passati, in piazza o in pattugliamento sulle strade cittadine, ritenendo, a buona ragione, che la sola visibilità della loro divisa concede, come si accennava, un segno di tranquillità e di sicurezza personale e collettiva.

È evidente che quest'antica esigenza, in nulla intaccata dall'evoluzione della vita civica, richiede un numero stragrande di militi, i quali, oggi

come oggi, per le loro doti di fiducia e serietà, sono chiamati a servire una miriade di settori specializzati, oltre ad operare in tutti i ministeri e presso reparti militari, nazionali e oltre frontiera.

Un apparato, complesso e qualificato, che, nella ricordata competenza specialistica, pretende, necessariamente, l'utilizzo di parti cospicue e scelte di personale, dotato di appropriata cultura e di alta professionalità. Nello stesso tempo, resta la necessità di garantire, come si accennava, il primario, peculiare, tradizionale, quasi esclusivo, compito dell'Arma. Quello di assicurare il pieno controllo del territorio, che a mio modesto avviso, assieme al coordinamento tra le forze di sicurezza, continua ad essere il patrimonio genetico più specifico ed anche il più difficile da compiere in quanto si tratta di tutelare la sicurezza del cittadino e le libertà democratiche passo dopo passo, zona dopo zona. Un onere, che esige continuità di vigilanza, un'adeguata disponibilità di uomini e una capillarità permanente, fattori che, spesso, si scontrano anche con i benefici conquistati dal "sindacalismo" interno. In tale quadro di necessità inderogabili, è difficile convincersi che molte stazioni dei carabinieri a sera debbano chiudere, di fatto, i battenti, soggette, per giunta, ad orari spezzati d'ufficio. Ciò, al momento, avviene con conseguente esiguità di presidio e di visibilità. Nessuno, in proposito, chiede miracoli, né è agevole rivedere un sistema stabilizzato, reso tale, si disse e si dice, da nuove regole compensative di mobilità e di ammodernamento, risultate, sul piano pratico, inappropriate. Confortano, perciò, le dichiarazioni, recentemente rese del neo-comandante Bellini. Ancor di più le sue qualità, risultate eccellenti, particolarmente nella logistica, nella formazione e nella razionalizzazione del personale tali da prevedere modificazioni, rivolte a rafforzare il ruolo dei carabinieri come l'Arma territoriale per eccellenza, in servizio permanente effettivo soprattutto nelle mille e mille periferie.

Lavoro e aiuti per ... Non sarà Bush a portare ...

di PASQUALE NESSA

mo di cercare la Pace: se è vero che nel mondo d'oggi vi sono tanti, troppi focolai di guerra, è pur vero che spuntano sempre germogli di Pace; è giusto valorizzare gli eventi positivi quando si verificano, in quanto essi ci rafforzano nella speranza che tutto possa migliorare.

Il nostro compito oggi è di educare gli uomini alla Pace attraverso la realizzazione di personalità in cui prevalgono atteggiamenti positivi di collaborazione anziché di competizione, antagonismo e prevaricazione.

Ciò comporta di considerare con attenzione le ragioni degli uni e degli altri, mi riferisco alla questione Palestinese senza correre il rischio di aizzare gli uni o gli altri per ragioni politiche personali o di appartenenza che nulla hanno a che fare col conflitto sociale economico e religioso in corso.

Solo se saremo in grado di individuare realmente le opinioni delle parti in causa e le ragioni reali del contrasto, ogni iniziativa diplomatica risulterà in grado di proporre ipotesi di equa soluzione.

Il riconoscimento reciproco

dei due Stati, Palestina e Israele, non può avvenire tramite l'uso delle armi e con il supporto reciproco di altri tanti Stati schierati da una parte o dall'altra.

Occorre invece a mio avviso che il mondo democratico moderno che realmente intende affermare la non violenza, deve individuare situazioni che favoriscono comportamenti collaborativi e cooperativi, facilitare le occasioni di incontro di scambio e di condivisioni al fine di mettere tutti nella condizione di riconoscere l'altro come un nostro uguale.

Va salutata quindi con favore la proposta del Presidente Berlusconi di introdurre nelle aree di conflitto un nuovo piano Marshall che come seppa raffreddare i conflitti Europei post Bellici può risultare decisivo attraverso la molla dell'investimento e dell'attività economica alla pacificazione delle coscienze degli uomini che al loro interno nascondono una aggressività che è componente della vita umana.

La leva economica e del lavoro può trasformare l'aggressività in una forza positiva tesa allo sviluppo e alla affermazione di sé permettendo l'espansione di ognuno senza danno per i propri simili.

Senatore della Repubblica

di MICHELE DI SCHIENA

l'impazzata, distrugge abitazioni private e strutture pubbliche, condanna senza regole e senza processi, uccide non distinguendo fra pretesi colpevoli e sicuri innocenti. Una barbarie che lascia morire i feriti bloccando i soccorsi, brutalizza i prigionieri, colpisce gli inermi non risparmiando donne e bambini, maltratta i giornalisti, non si ferma davanti a simboli e luoghi sacri per milioni di fedeli né si arresta di fronte alla profezia disarmata di pacifisti e uomini di chiesa.

Sottolineare la gravità di quanto sta accadendo in Palestina è, con buona pace del fondamentalismo sionista e di quella cultura sempre pronta ai voleri del più forte, esattamente l'opposto dell'antisemitismo: è l'affermazione di una verità che sta sotto gli occhi di tutti a dispetto dei tentativi di mascherarla o nascondere; è la difesa dei diritti fondamentali di ogni uomo e di ogni popolo; è la testimonianza della più radicale contrapposizione al razzismo di qualunque etnia e di qualunque colore. Ed ancora è, questo richiamo a riflettere sulla tragedia palestinese, la condanna di un governo che, proprio perché espressione di un popolo che ha tanto sofferto per ostracismi ed eccidi, non può riservare trattamenti inumani ad altre genti che hanno anch'esse diritto ad un territorio, ad una "terra" peraltro loro "promessa" da intese e risoluzioni internazionali. E' infine una netta ripulsa morale e politica del terrorismo: sia del terrorismo frutto dell'esplosiva miscela di disperazione e di fanatismo e sia, a maggior ragione, del terrorismo di stato che viola i diritti umani, pratica la violenza e scatena guerre aggressive comunque camuffate.

Ma in questo mare d'impotenza e d'ipocrisia internazionale va anche detta un'altra verità che alcuni fingono di ignorare ed altri cercano di nascondere: Sharon può fare quello che sta facendo perché si trova in perfetta sintonia con Bush che lo sostiene e lo utilizza come avamposto dell'"impero" americano nel cuore del mondo arabo e musulmano. E' quindi, a ben guardare, la politica statunitense che deve essere soprattutto chiamata in causa, quella politica che priva dei necessari fondi le Nazioni Unite ed umiliandole ne impedisce o ne frustra le decisioni, che non appoggia il Tribunale penale e le altre istituzioni internazionali di giustizia, che impone al mondo una globalizzazione che lo mercifica affamando milioni di uomini, che cerca di boicottare i protocolli di ecologia e che, assumendo di voler combattere il terrorismo, progetta e conduce una guerra "infinita" in nome di una "libertà duratura" che si traduce nell'arbitrio dei forti contro le ragioni dei deboli.

Ed allora, bando alle illusioni degli ingenui e alle mistificazioni dei furbi: Bush non sarà mai l'artefice di una soluzione pacifica e giusta della questione palestinese. La mondializzazione neoliberista, di cui Bush è il grande timoniere, produce esclusivamente - come è stato ribadito al recente Forum sociale mondiale di Porto Alegre - conflitti tribali, guerre di pulizia etnica, espansionismi bellicosi, integralismi religiosi intolleranti e xenofobie. Solo una forte mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale può portare giustizia e pace nel vicino Oriente spingendo la comunità internazionale sulla via obbligata dell'invio in Palestina di una forza d'interposizione sotto una guida sottratta alle logiche di dominio statunitensi. E lo può fare con le armi inoffensive della protesta, della condivisione e della solidarietà. "Miracolo" questo che, per i credenti, può operare anche la preghiera dedicata oggi, per volontà del Pontefice, dalla Chiesa cattolica durante le celebrazioni liturgiche alle intenzioni per il superamento del dramma mediorientale.